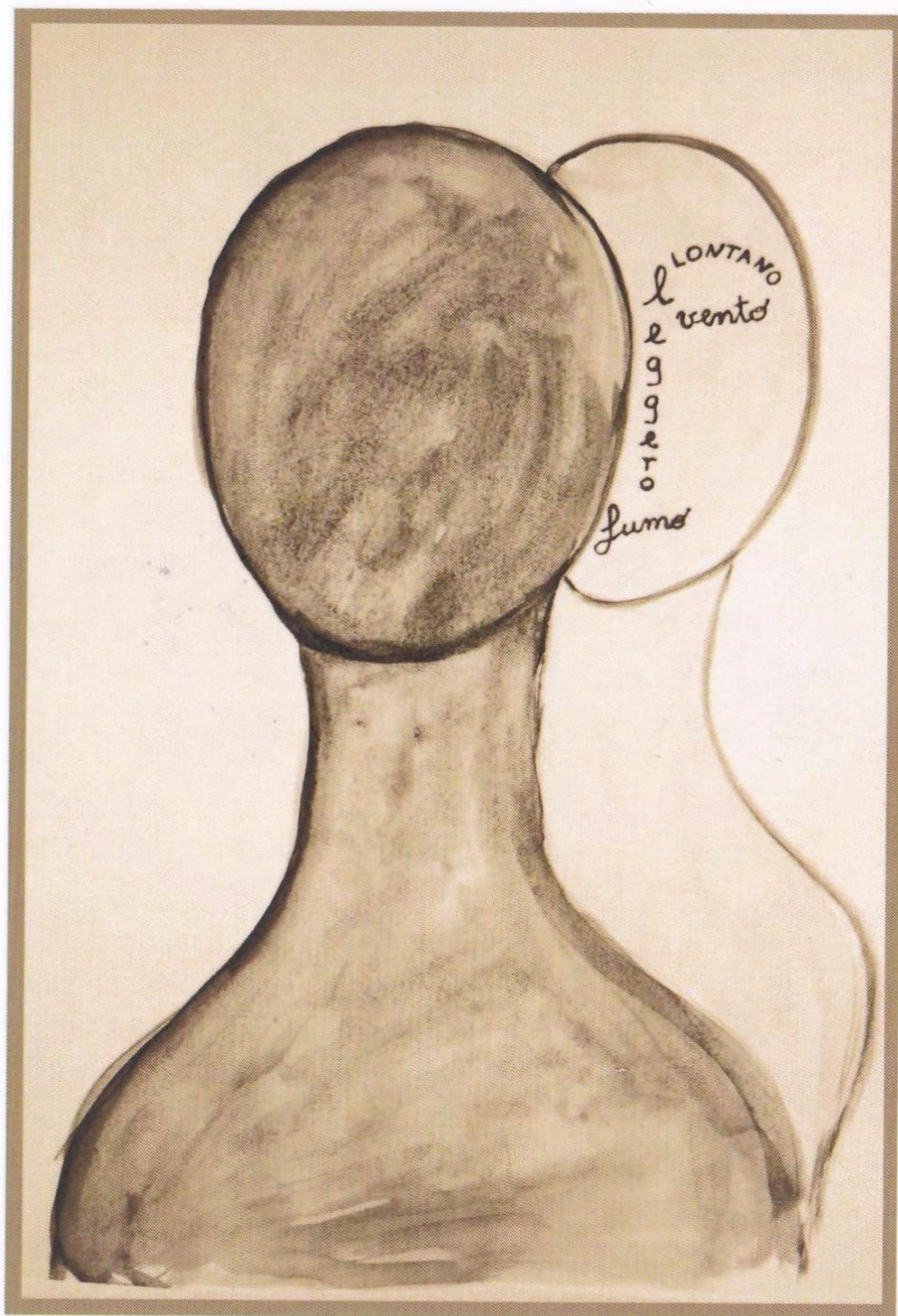


Michele Guerrieri  
Paolo Antonio Guerrieri

# FUMO LEGGERO LONTANO VENTO



SMDR

Edizioni

# INDICE

I	RICORDI <i>La risacca di parole ha bussato</i>	4
II	NEVICATA <i>Piove fuori e addosso ai vetri</i>	5
III	SARACENA <i>Ricordo dicevo</i>	6
IV	GIOVINEZZA <i>Un riverbero crepuscolare l'incorniciava</i>	7
V	EFFETTI CIPRIGNI <i>Pisa spenta nei lungarni</i>	8
VI	UNA FANCIULLA DEL CORO <i>Tramonta settembre è giorno ed è notte</i>	9
VII	A MIA MADRE <i>In te ho abitato</i>	10
VIII	LA VERITÀ <i>Vivevamo tiepidi incoscienti</i>	12
IX	IL CIELO MUTO <i>Ho attraversato strisce di catrame</i>	14
X	RASSEGNAZIONE <i>La nebbia mi rallenta</i>	16
XI	MARZO 1948 <i>Vorrei un giorno sempre nuovo</i>	17

XII	INNAMORAMENTO <i>Ho appena visto Vanila Sky</i>	19
XIII	NOSTALGIA <i>Ti ho guardata con distrazione</i>	20
XIV	ALLA MIA DONNA <i>Prima che mi dimenticassi</i>	22
XV	SILENZIO <i>Il vento inarcava il fumo dei camini</i>	24
XVI	BASENTO <i>Si allunga il profilo dell'Arno</i>	26
XVII	VIOLINI <i>Fumo sparso scosso dal vento</i>	28

#### La lettura di alcuni amici

	<i>Piero Dell'Aquila</i>	30
	<i>Maria Sacco</i>	32
	<i>Antonio Paradiso</i>	33

## RICORDI

A volte dai ricordi  
 ci giunge una folla  
 di suoni e di colori  
 nei quali l'anima  
 felice affoga estasiata.  
 Si ricanta tra bagliori  
 di intensa luce,  
 tra note di divine melodie.  
 A volte, con i ricordi  
 ci assale anche la pena  
 di speranze spezzate,  
 di affetti svaniti,  
 evaporati nel tempo,  
 di volti silenziosi  
 dalla morte insecchiti.  
 E la dualità della vita  
 ci accompagna e perseguita  
 Spesso, o sempre, chi ride  
 si porta nel cuore una pena  
 I ricordi sono lame  
 affilate per l'anima.

*mg*

La risacca di parole ha bussato sui timpani,  
 nessuna ha scalfito la memoria,  
 resta senza nome il giorno  
 che tramonta nel dolce orizzonte  
 di palpebre stanche,  
 ché il nome dei giorni sono ricordi  
 e troppo spesso,  
 ignorando sforzi e attese,  
 succede che manchino occhi,  
 verbi o mani da ricordare.

*Jg*

## NEVICATA

Il naso schiacciato ai vetri  
 guarda il bimbo  
 la danza ora lenta,  
 ora frenetica della neve,  
 che mulina sopra i tetti sospinta dal vento  
 e nel crocicchio della strada.  
 Sulla coltre bianca  
 un passero saltella,  
 bianco  
 attorno ai comignoli  
 furnanti e tiepidi.  
 Nel silenzio profondo  
 del mattino, un tonfo di porta  
 rompe con il tocco di campane  
 il sopore della natura.

*mg*

Piove fuori e addosso ai vetri.  
 Un cielo grigio e la noia  
 sono paesi vicini  
 o pensieri omozigoti;  
 nel mercato della frutta  
 la pioggia tassella  
 con mosaici di umido  
 la decadenza degli intonaci;  
 un grappolo di basilico  
 un po' rassegnato  
 mi osserva, era assetato;  
 non è solo un pomeriggio,  
 né soltanto un giorno,  
 è quell'idea dispettosa  
 in cui a volte i sogni  
 si incastrano, una nenia  
 dilatata eco e cantilena,  
 è un ritornello sciocco:  
 "mai mi verrà risarcito  
 il mio tempo annoiato".

*pg*

## SARACENA

Dove un tempo  
 non molto lontano  
 scorreva solidale la vita  
 tra tocchi cadenzati della torre,  
 alta su casupole annerite,  
 tra grida di fringuelli e di madri  
 stornelli e filastrocche  
 della fantasia popolare,  
 tonfi di passi chiodati  
 e di zoccoli duri  
 sul selciato sconnesso,  
 tra ragli e canti di galli,  
 grugniti e belati,  
 tra odori di pane e di ragù,  
 fragranza di focacce e frittelle,  
 ora vi regnano silenzi,  
 muri sdentati, tegole rotte,  
 imposte sbattute dal vento  
 erose dal sole, testimoni  
 dell'abbandono e della pigrizia.  
 Che senso ha quel teatro greco  
 di pietra bianca e lavorata,  
 dove il dolore e la povertà  
 erano di casa?  
 Vezzo di superbia irriguardosa,  
 schiaffo e insulto alla miseria raccontata  
 dalle pareti scalciate,  
 dalle grotte scavate nella roccia,  
 tane per uomini ed animali.

*mg*

Ricordo dicevo,  
 mentre ancora vivevo;  
 così ho vissuto  
 per ricordare ciò che vissi,  
 mentre mi abbandonavo  
 al ricordo di come ero  
 quando volevo ricordare.

E così compivo  
 il mio sacrificio per te  
 quando sacrificavo ciò che vivevo  
 per ciò che ricordavo,

*Jg*



## IV

### GIOVINEZZA

Ti danzano sul petto turgide tette,  
che con civetteria asseconi,  
altera saltellando sui tacchi.  
Palpitano come onde d'acqua  
le tue rotonde natiche,  
attirano lo sguardo di giovani  
d'amore voraci.  
Non c'è invidia, né tristezza  
di chi ha il capo bianco  
e rughe profonde sulla fronte.  
Ha vissuto anche lui,  
felice della sua giovinezza.  
La giostra continua fredda,  
irridente, senza alternativa:  
tutto oggi fiorisce  
per sfiorire domani.  
E passerai nella strada  
anche tu senza commento,  
una tra le tante, avvizzita  
dal tempo beffardo e ingordo,  
che tutto trasforma ed inghiotte.

*mg*

Un riverbero crepuscolare  
l'incorniciava,  
mentre tenue e dorata partiva  
verso altre vite vissute altrove.  
Quanto non vale l'immaginazione,  
se da lumaca  
si muove  
l'ultimo tenace pensiero,  
che stanco  
giace assonnato  
come paladino senza destriero  
fulgente nel suo bel poema,  
opera di penna antica,  
di lingua leggera,  
fine e pungente  
come temporale di sera,  
mentre spegne i superstiti  
tepori del sole sbronzo  
moribondo  
come ero io mentre partiva.

*pg*

## V

### EFFETTI CIPRIGNI

Come danza il raggio di sole  
nella stanza bula  
riflesso in uno specchio d'acqua,  
così alla tua vista  
mulinava nel petto il cuore,  
cullando diversi desideri.

*mg*

### Plagiando Caproni

Pisa spenta  
nei lungarni hai lasciato  
e ora dice di te  
e della tua assenza  
solo l'eco  
afosa nel vuoto  
di piazza dei Cavalieri.  
Abitavi a trenta passi da lì  
da me eri poco più lontana,  
vicina come nei desideri.  
La piazza è il suo vuoto,  
manufatto di tante vite e  
delle loro parole affollate.  
Tra me e il vuoto  
ci sei stata tu.

*gg*



## VI

### UNA FANCIULLA DEL CORO

Una fanciulla del coro  
dalle labbra di porpora  
e dai capelli castano fluenti  
canta intonata  
un mistico "alleluia" ,  
gorgheggiando note gregoriane.  
I devoti e i preti del rito  
più la bocca ammirano,  
sospirano  
dimentichi di innalzare  
a "Deo gratias".

*mg*

Tramonta settembre è giorno ed è notte  
Colori orizzontali e l'ultimo alito d'estate  
Ti allontana freddo i riccioli dal viso  
Linee come i bordi lunari sopra la nuvola  
Cosce strette contro la danza della gonna  
Tutto questo vento che ci tende i nasi  
Mentre mare e cielo si scambiano il sole  
Un sorriso si scioglie sopra il dolore  
C'è stato un istante che t'ha vista così bella?

*pg*

## VII

A MIA MADRE

Madre mia,  
il nodo alla gola  
sempre mi afferra  
davanti alla tua foto,  
ferma sulla scrivania  
a proteggere la mia fatica.  
Si incrociano gli sguardi,  
si tuffano  
i miei nel passato  
ultimo della tua esistenza.  
Mi sobbalza il cuore  
a rivederti smagrita,  
bianca nella pelle rattrappita  
e nei capelli ancora folti,  
le braccia moncherini,  
agili nelle faccende di casa,  
nei mestieri esperte  
che la povertà e la guerra  
imponavano d'apprendere.  
Studiose a sferruzzare  
calze e maglie pruriginose,  
a modellare scarpe decenti,  
a rammendare brandelli  
di panni sdruciti e laceri,  
a coprire il sedere di pezze  
perché non apparisse  
la mia carne nuda.  
Rivedo le tue mani solerti,  
frenetiche nei lavori pesanti  
d'un quadrato di terra,  
la schiena prona  
a raccogliere sparse spighe  
per le bocche da sfamare.  
Queste cose ed altre mi richiama  
il tuo volto consumato dal male.  
Mi consola  
d'averti servita nei tuo bisogni

con dedizione affettuosa e  
l'eterna riconoscenza.  
Riscaldo la tua notte fonda  
con intima pietà filiale;  
così rinnovo  
il nostro cordone ombelicale  
mai rotto.

*mg*

In te ho abitato  
prima che conoscessi  
quanto è fresco  
il sapore del vento.  
Di te mi sono nutrito  
prima di stampare  
di passi la terra,  
prima che le parole  
avessero la mia voce.  
La sola bellezza,  
il tuo volto.  
L'unico affetto  
le braccia lisce.  
I tuoi singhiozzi,  
la stranezza gelida  
del primo dolore.  
Mi porto dentro  
il calore dei passi  
vicini e profondi  
sotto neviccate ferme.  
Alla serenità bastava  
un dondolo di vimini.

*pg*

## VIII

### LA VERITA

Nudi veniamo dalla terra  
per capriccio concorde  
di poveri amanti illusi.  
Scenderemo nella terra nudi  
allo schiocco di dita fatali  
di mani sconosciute.  
Perché tormentarci  
se il nudo è la nostra veste,  
la nostra meta?  
Temiamo il lento  
morire della memoria,  
del corpo  
il decadimento, poi l'annullamento.  
Queste le paure da vivi.  
Morti, tutto ci tacerà,  
anche il filo d'erba sulla zolla,  
appena fiato dal vento.

*mg*

(13 ottobre 2006)

Vivevamo tiepidi incoscienti  
La vita di vecchi giovani,  
mi ero scordato le parole  
ed eri mio amico  
e mai avrei pensato

di dovertene dedicare.  
Poi, era di domenica,  
la vita disse  
morte  
e non c'è giorno  
che non dica  
Felice tra i pensieri e  
non pianga con sua madre.  
Mi coccolo d'inerzia  
e cerco parole difficili  
che almeno io mi risolva a scegliere  
E anche stanotte,  
salutami fratello mio  
ate dedichero la corsa,  
quando sapro respirare solo col naso  
MA mi dispiace, Dio quanto mi dispiace  
per la vita che non avrai.  
Alla tua memoria verso ora ricordi lagnosi  
MA vorrei offrirti decisione  
e giorni chiari  
e anni a libro paga di nessuno  
che è questo che ti meriti,  
che almeno io mi risolva a scegliere.

E anche stanotte  
salutami fratello mio:  
a te dedicherò la corsa,  
  
quando saprò respirare solo col naso.

*gg*

## IL CIELO MUTO

Virgulti svelti, appena nati  
al bacio del sole,  
rami verdi spezzati,  
quelli nodosi e forti spiantati  
chiedono al cielo ragione  
delle loro vite stroncate.

Muto, freddo, lontano  
resta il cielo,  
tremendo nel suo silenzio.

I devoti pietosi impastano  
spiegazioni insensate o  
si attorcigliano  
in futili invocazioni,  
impotenti a sanare  
la viscerale disperazione.  
Le singole parole  
sono gemiti inutili  
dell'anima.

Solo il caso e la necessità  
dispensano le sorti  
e spiegano le umane vicende?

Dramma dell'anima  
le risposte incerte e dubbie.

Solo questi strazi  
ci appartengono e solcano  
le nostre carni nude.

*mg*

(2 dicembre 2006)

Ho attraversato strisce di catrame  
scavate sui volti degli Appennini.  
Ho confidato nella benevolenza  
delle curve e di bui rettifili.  
Spesso mi dicevo  
l'istante prima di morire sulla strada  
è proprio anonimo,  
semplice e uguale a questo che penso.

Ieri poi ho sognato Felice.

Si era deciso a tornare: ha detto.  
La morte era stata un  
modo per riposarsi, una finta.

Una gioia grottesca nella giornata  
convinto dal sogno di ritrovarti  
imbottito di maglioni sulla soglia del bar  
con l'alito sorridente dell'ultima cicca.

*pg*



## RASSEGNAZIONE

Spenti sono gli occhi,  
 infossati in orbite annerite,  
 solchi profondi rigano la fronte,  
 ebete il volto, un tempo vispo  
 amante di vita.

Quando gli spiriti vitali  
 tacciono stanchi  
 o lenti sussultano,  
 è meglio una rozza capanna  
 sul monte, dove attendere  
 l'ultimo bagliore di luce  
 prima del tramonto definitivo.

*mg*

La nebbia mi rallenta  
 s'inarca la caviglia  
 si alza d'inerzia il pedale,

gli occhi vedono vuoto  
 è terrore mansueto, distanza;  
 sono vivo lontano dalla vita,  
 non è mia la montagna.

Ti sento vicino amico.  
 Come se nel posto  
 più solo del mondo  
 sapessi di trovare  
 solo te che è tanto  
 che non respiri più.

*pg*

MARZO 1948

Piovano su coppole stinte  
 e su scialli neri  
 da un rialzo antico  
 nuove magiche parole:  
 lavoro e giustizia,  
 giustizia e uguaglianza  
 creano echi profondi e  
 decisa volontà di lotta.

Si aprono i cuori alla speranza,  
 accesa da un lentigginoso,  
 amante di volti scavati,  
 arsi dal sole,  
 delusi dai servi infedeli  
 del Dio cristiano.

I novelli scribi  
 odiano la mensa comune  
 con gli iloti e i paria  
 delle zolle e delle catapecchie  
 annerite dal fumo  
 d'un focolare ribelle.

S'innalza forte  
 la bestemmia degli esclusi  
 più vera della preghiera empia dai leviti  
 biascicata  
 con il labbro saccente, impuro  
 davanti al tabernacolo,  
 dove gioca una luce fioca

nella calda penombra vespertina.

*mg*

*“perché lungo il perire dei tempi  
l'alba è nuova, è nuova”  
Sempre nuova è l'alba,  
R.Scotellaro*

Vorrei un orizzonte sempre nuovo  
carta casta e cruda come pagina  
che si offre al suo primo scrittore,  
ma le sbarre luccicano di scelte  
scorticate da rimorsi ingialliti,  
s'ingessano di nuvole gli occhi  
giovani e ciechi al mattino.

Ho perso tempo, sono qui attardato  
nelle stanze di un mare minore,  
ed i condizionali aspettano  
che io coniughi la mia  
soluzione galleggiando  
naufraghi stesi sullo specchio  
amaro e breve di un caffè.

Calda tazzina intreccia due dita  
e sorsi di mondo dalla finestra  
pulsano sotto aloni di fiato,  
un boccone d'aria dal naso ad  
annacquare le ulcere del tempo,  
senza lingua pochi nomi, i loro,  
ed è nuovo mentre sorge.

*pg*

## INNAMORAMENTO

Mi sorprendo spesso  
 a flirtare con i miei pensieri,  
 compagni che trascendono  
 i tempi e i luoghi della vita.

Me ne sono innamorato  
 fino a considerarli le mie  
 eterne concubine, ostinate  
 ammaliatrici della mente,  
 non fruscio effimero  
 di vento passeggero

*mg*

*"in a minute there is time  
 for decisions and revisions which a minute will reverse"*  
*The Love Song of J. Alfred Prufrock.*  
 T.S.Eliot

Ho appena visto Vanilla Sky,  
 poi ho incrociato Robert  
 come per il cricket mi ha detto  
 "I think it's brilliant",  
 in un attimo c'è tempo per  
 decisioni e ripensamenti  
 che un attimo rivolterà  
 ma con un solo tentativo,  
 con sola una vita  
 la cancellazione,  
 il ripensamento  
 e il suo perseguimento  
 non sono sempre facili:  
 apri gli occhi.

*Pg*

NOSTALGIA

Affogo, stamani, nel sole  
lo sguardo proteso verso l'oro  
dei campi sbalzati della collina.

Mi giunge della trebbia  
il suo monotono gracchiare,  
che l'aria ferma rompe.

Non odo più i canti dell'aia,  
fervida di festa e di lavoro;  
i buoi docili non calpestano  
le spighe gonfie di grano.

Non pone il contadino  
sotto l'ombrosa quercia  
la scodella di legno con frittata,  
il pozzo non accoglie il fiasco  
per la frescura.

A sera, la piazza è vuota  
di mietitori,  
che cantavano ai curiosi  
le nostalgiche nenie del paese.

I monelli, nudi i petti,  
ritmavano le melodie  
sulle gambe insecchite.

Ora, è fragore di macchine;

esalano sbuffi pestiferi,  
il prezzo del progresso.

*mg*

Ti ho guardata con distrazione  
ed anche la sagoma ritagliata  
da un sguardo distratto poté  
incendiare la memoria.

L'esplosione di una stella  
riversa luce  
che è già passata  
ed in testa esplose il ricordo  
- era l'ultimo autunno di  
un altro millennio-  
di una sciarpa  
e di chi sei stata.

Un fremito di tempo e scirocco,  
sistoli fitte di sospensione,  
l'amore fu un impedito.

Ammutolito il corpo  
la testa si è girata:  
gli occhi nei tuoi,  
nello stesso modo ci  
siamo riconosciuti,  
una vertigine di anni  
ed una risata.

Di nuovo col tuo nome  
ho amato la sera e  
ia gola cinta di lana  
gli occhi, la bocca di Sara.

*pg*

## ALLA MIA DONNA

Quel piacer d'amore  
che nelle viscere accendesti  
col tuo sguardo ingenuo  
di furbizia femminile,  
arde ancora di fiamma vivida  
felice d'esserti accanto,  
contento di quel lontano  
provvido incontro fenestrato.

Mi piace spesso riassaporare  
con la memoria sensitiva  
la dolcezza del primo bacio,  
Femozione del primo amplesso  
e rigodere tutti i momenti  
annullato nel tuo sorriso  
e nel tuo broncio infantile.

Godo di contemplarti furtivo  
col linguaggio di sguardi canterini,  
ma sempre rapidi e furtivi,  
mentre ti affliggi dolente  
nella stanca domesticità  
della condanna femminile.

L'altezza dell'amore per te  
è ancora fuoco giovane,  
le fiamme non attenuate  
nel corpo rattrappito,  
stuprato dal tempo, dai malanni.

Mi sei d'allora entrata  
nell'anima e ci resti  
con la freschezza profumata  
dello zefiro,  
che soffiò inaffiandoci  
delle prime viole e margherite  
della primavera del nostro tempo



Quel soffio di vento  
perdura nell'anima  
e mi fa trasalire  
stupefatto e felice  
d'averti incontrata per caso,  
fortunata casualità.

*pg*

Prima che mi dimenticassi  
c'era un verde ossessivo  
e la sincope allegra denti  
e bocca, acuti di risate.  
E ti ammazzavo di allegria  
ti consumavo la pelle  
ti mangiavo l'aria prima  
che parlassi, accenti gialli  
di cantilena castigliana.  
Le teste ebbre unite  
premute sulle bocche  
in notti color Pelikan nero,  
vampiri al riparo dalle albe,  
dai giorni ripetuti uguali,  
specchiando nel fiume  
di Triana e nell'acqua  
festosa di Barcellona  
il sogno vanitoso  
di appartenere solo al sogno.  
Vedo due gocce d'occhi  
danzare tra la sangria di fumo.  
Ricordarti ora è un colore.

*pg*

## SILENZIO

Anche il silenzio notturno  
ha i suoi rumori percepiti  
con nettezza.

Senti il calpestio del nottambulo  
e l'eco dei passi dai vicoli  
più lontani.

Odi il raspare del mulo  
nella vicina stalla,  
il grugnito lamentoso del porco  
misto al belare insonne  
della capra.

Brividi t'assalgono  
al verso lungo del gufo,  
al singhiozzo della civetta  
funesto per i superstiziosi.

Percepisci il miagolio  
dei gatti in amore,  
lo stridio lento di una porta,  
il rodio fastidioso d'un topo,  
l'affanno leggero del vento  
contro le persiane  
e, talvolta, dal balcone vicino  
ti giunge un russare acuto,

il cigolio ritmico del letto,  
misto a lamenti soddisfatti.

Il silenzio diventa sonoro.

*mg*

Il vento inarcava il fumo dei camini  
come versasse volute di caffè canuto  
mentre la luna candeggiava la notte  
spellata dalle raffiche,

la mucca in strada  
fermò la mia corsa verso lei che cercavo.

La trovai danzante e mi prese la mano.

Confondendo il calore di quel saluto,  
le guance accese lucide di sudore,  
la fine di una corsa,

la parola amore.

Ora e ancora corro lungo la riva rapida  
dell'anno che mi ruba la giovinezza  
ma quanto è incertezza negli affetti,  
aggrappato  
al capezzolo dei giorni  
esigerò i miei sogni.

*JJ*

## XVI

### BASENTO

Ti ricordo,  
folta la sponda destra  
di pioppi chiacchieroni,  
vorticoso nei giorni di piena,  
rivi di filo d'acqua pulita  
nei tempi di magra estiva.

Oggi una schiuma  
viscida ed opaca  
la vittoria chimica canta  
sulla verginità della natura.

Aride sono le rive  
dal cemento offese,  
lande deserte le sponde,  
dove tra l'erba secca  
s'acquatta la vipera.

*mg*

Si allunga il profilo dell'Arno  
sulle notti svuotate di Pisa.

E' agosto, lunghi fili d'acqua,  
buio nel pettine di lampioni,  
parchi di luce e il tonfo di ratti,

e poi domani cambio età  
e non avrò più vent'anni.

E non sto qui a praticar  
malinconie né farò offerta  
di rimpianti alla fuga dei  
secondi e nemmeno  
rinnovo i ricordi perché \ “  
non mi fa più paura perderli.

Voglio una canzone leggera  
di fumose parole, lontano e  
leggero lo stato migliore.

Le parole sono nomi di donna  
sono i no che mi hanno detto,  
sono baci,  
rumore di bocche,  
di lingue.

Rideva chiassosa,  
nei suoi occhi amari  
nuove parole  
fresche acute  
aperte  
come vento occidentale.

Titoli di canzoni  
e serate a ballarle  
poi un lungo silenzio  
e una nuova solitudine,  
sempre nuovi  
i modi di essere soli, e  
lontano dal colore verde dei suoi  
sorrisi mi raggomitolo sotto l'acqua  
di fine agosto, e scrivo per dimenticare,

io il sacerdote del ricordare.

*gg*

VIOLINI

Ospitiamo dentro l'anima  
violini, di noi compagni fidati.

Stridono quando il cuore piange,  
note nostalgiche emettono  
se nei ricordi ci tuffiamo,  
garrula è la loro voce  
quando voliamo nei cieli sereni,  
inondati di sole,  
beati e ricolmi d'innocenza.

Mai il suono è armonioso,  
prodotto da voci sinfoniche,  
perché aspra è la vita,  
scivola tra note dissonanti.

*mg*

fumo sparso scosso dal vento.

Modellare la profondità di “ieri”

Dirò ora è il passato, prima non c'ero

Spezzare il fiume per farne ruscello

Acqua giovane di memorie vicine

Perdersi

Reinventarmi

Tornare

fumo leggero

lontano vento.

*pg*



## La lettura di alcuni amici

### *Piero Dell 'Aquila*

Come frattali evanescenti i pensieri incidono le parole e stagliano le pieghe dell'anima nell'universo dei sentimenti. Ma la poesia, come la vita, non si spiega, si accoglie. E può accadere che le vite convergano, rivoli limacciosi lungo le coste dei monti si acquietano al torrente nella valle, e c'è un senso più vero delle cose nella magia dell'incontro.

Nell'amicizia ritrovata c'è il sapore buono delle patate cotte sotto la cenere dell'antico focolare il senso dell'esperienza comune e della universalità della condizione umana. E' per questo che mi hai cercato al fondo della caverna dove mi sono rintanato per propormi le tue cose più intime, per ritrovare la comunanza delle nostre discussioni di un tempo, la solidale esperienza dell'impegno civile e della stima reciproca. E mi hai presentato tuo figlio, la tua freccia che si proietta nel futuro, cittadino del "nuovo mondo" e "novello emigrante" come il mio.

E mi hai chiesto di dire parole, di ritrovare il senso delle cose, il conforto di un sostegno e la conferma di un significato e di un valore.

Come due poli distanti anni luce i Guerrieri si ritrovano di fronte, padre e figlio e complice la pagina, nella prospettiva della vita.

Così, se "la vita si tramanda e non si conserva", resta la pena dei padri che vedono partire e soffrire i figli per gli eterni sobbalzi dell'esistenza. E non c'è pozione magica, né elisir, né ritrovati della più moderna medicina, che possano lenire le pene del cuore e le durezze terribili della vita dinanzi al dolore e alla morte, sia essa quella di un amico cui dedicare "la corsa / quando saprò respirare solo col naso" o della madre "ferma sulla scrivania / a proteggere la mia fatica", che si ritrova in fine e solo nel legame del "cordone ombelicale mai rotto".

Hanno vissuto nella stessa casa due mondi diversi.

Il padre ha conosciuto il paese, il quartiere e la siepe, che non erano belli perché c'era anche la miseria e l'incertezza del vivere, ma avevano una loro precisa dimensione e un orizzonte finito, perciò la rabbia per lo scempio della Saracena "dove un tempo non molto lontano scorreva solidale la vita". Il figlio risiede in una giungla fitta d'antenne, sorvolata e controllata dai satelliti, nella quale le distanze si azzerano come nella svuotata solitudine di una sala d'attesa in cui non gli sarà mai "risarcito il suo tempo annoiato".

E, quindi, per loro i ricordi sono cose diverse. Per il figlio sono "il nome stesso dei giorni", e succede che talvolta "manchino occhi, verbi o mani da ricordare" e nonostante tutto ha già sacrificato "ciò che viveva\* per ciò che ricordava". Per il padre, invece, possono essere "anche la pena di speranze spezzate, di affetti svaniti" ma restano fino all'ultimo "lame affilate per l'anima".

La saggezza, faticoso accumulo ed elaborazione di esperienze, è il succedaneo antidoto al male di vivere, come un meccanismo di raggelamento delle passioni e di progressivo spegnimento della vitalità, ma anche impossibilità

di condividere i sogni e di godere del frutto della speranza. Una specie di lastra che frapponiamo tra noi e il mondo per proteggerci dalla sofferenza "perché aspra è la vita / scivola tra note dissonanti". Ciò che ancora meglio si chiarisce e precisa nella lirica "Il cielo muto", nella quale si chiede "al cielo ragione delle loro vite stroncate" fino ad interrogarsi se "Solo il caso e la necessità dispensano le sorti e spiegano le umane vicende" che per un uomo di profonda fede sono il segno di un "dramma dell'anima" che deve amaramente riconoscere che "Solo questi strazi ci appartengono e solcano le nostre carni nude".

Di converso la fiduciosa attesa del futuro può conoscere le delusioni della realtà e spesso le asprezze giovanili sono solo una presa di distanza dalla illusione e la connessa coscienza di una condizione omologata e omologante che scopre un "sole sbronzo e moribondo" o "la piazza e il suo vuoto, manufatto di tante vite e delle loro parole affollate" quasi in un metafisico incontro con un dipinto di De Chirico.

Ma talvolta la vita ci sorprende in una "vertigine di anni ed una risata" e si resta sbigottiti o perché si scopre che "in un attimo c'è tempo per decisioni e ripensamenti che un attimo (successivo) rivolterà ma con un solo tentativo" o perché "mulinava nel petto il cuore, cullando diversi desideri" e "Alla serenità bastava un dondolo di vimini".

E c'è anche spazio per un confronto con gli archetipi culturali, con il lentigginoso poeta precursore, che pensava con il cuore e attendeva lungo il perire dei tempi un'alba nuova per sé e per i suoi contadini dai "volti scavati", un raffronto difficile perché costretto "nelle stanze di un mare minore" dove forse ancora "S'innalza forte la bestemmia degli esclusi più vera della preghiera empia biasciata dai leviti".

Non sono "ricordi lagnosi" ma espressione di un sincero, profondo e sofferto dolore i versi per la tragica scomparsa dell'amico Felice cui fa da contrappunto la desolata constatazione del padre che "nudi veniamo alla terra e che nella terra nudi scenderemo quando tutto ci tacerà e anche il filo d'erba sulla zolla". E se pare consolante l'immagine di baldanzosa giovinezza destinata a svanire travolta dal "tempo beffardo e ingordo che tutto travolge e inghiotte", non stupisce il sogno del figlio che "la morte sia solo un modo di riposarsi, una finta" perché occorre rassegnarsi all'ultimo "bagliore di luce prima del tramonto definitivo".

Ciò che ci riscatta, che dà senso e significato ai nostri giorni, è solo l'amore. E, dunque, se il giovane che "domani cambia età e non avrà più vent'anni" è risoluto e rivendica la sua ferma volontà di restare "aggrappato al capezzolo dei giorni per esigere i suoi sogni" anche sapendo che ci sono sempre nuovi modi di essere soli, al padre restano "i pensieri con cui flirtare come con eterne concubine" e più importante, credo, il sostegno della propria donna che ritrova accanto a sé e nel ricordo struggente dei giorni condivisi per "fortunata casualità".

La società della comunicazione nel "villaggio globale" (ma non era "l'atomo oscuro del male") paradossalmente sconta l'impossibilità dei propri membri di relazionarsi. Di qui l'acuta esigenza dell'uomo moderno di riconoscersi e di raccontarsi. Se la pubblicità diviene, perciò, lo strumento essenziale della società del consumo, il motore e la voragine del nostro tempo, una

sorta di pornografia culturale, che associa pulsioni elementari e bisogni indotti per rappresentarli senza conoscerli, la poesia, al contrario, pur negletta e vilipesa, quasi un male vergognoso, è distillato e spremitura della coscienza, nonchè faticoso, impegno per il riconoscimento della condizione umana. E, perciò, la poesia forse può essere l'ultima speranza come il ritrovarsi, uomini tra gli uomini, per "perdersi reinventarsi tornare ... fumo leggero lontano vento".

oooooooo

## *Maria Sacco*

Paolo, l'ingegnere ha abbandonato le sue formule fredde, la razionalità della sua formazione professionale per raggiungere le vette altissime del sentimento e della meditazione filosofica. Nei suoi versi il linguaggio è aulico, solenne, dotto, eppure non c'è nulla di retorico e di falsamente costruito.

Ogni parola risulta essenziale, eppur carica di suggestioni. Le sinestesie nascono naturalmente dalla profondità del sentire. La sua è una lingua che sgorga dall'animo, dopo che i sentimenti vi hanno soggiornato a lungo, si sono arricchiti, sono cresciuti per assumere le caratteristiche di ciò che è drammaticamente vero e perciò drammaticamente universale, solenne ed elementare ad un tempo.

Circondati da superficialità e vuoto, leggendo i suoi versi ritroviamo e sentiamo, sulla pelle e nelle vene, la profondità e il valore simbolico di ogni piccola cosa. Tutto appare reale e misterioso, doloroso e affascinante, caduco ed eterno, "un fumo leggero lontano vento". Tutto ruota leopardianamente attorno al tema del ricordo, non per fermarsi al suo incantesimo, quanto piuttosto per tentare di sconfiggere, attraverso la capacità di assaporare ciò che la vita ti dona, quasi per miracolo, l'inesorabilità del tempo. Nel momento in cui la vita si fonde con il ricordo e il ricordo diventa vita, il tempo non esiste più.

I luoghi, le situazioni, i riferimenti precisi, la morte, l'amore diventano la metafora dell'eterno divenire e ti inducono a rincorrere la felicità e ad attendere che finalmente tu abbia imparato a correre, come consigliava l'amico che non c'è più, senza la fatica di chi "non sa ancora respirare solo con il naso".

"Aggrappato al capezzolo dei giorni esigerò i miei sogni". Questo impegno, caparbiamente coraggioso, possa essere quello di tanti giovani, troppo a lungo dimenticati, del nostro tempo!

oooooooo

## *Antonio Paradiso*

Sono rimasto sorpreso nel trovare accomunati da una medesima inclinazione un padre e un figlio, Michele e suo figlio. Il desiderio di ogni padre è quello di poter trasmettere a chi più amiamo la parte più bella e nascosta del nostro cuore. Se l'impresa riesce, è somma la felicità. Fortunati quei genitori cui tocca in sorte un tale bene! Ma quando questo bene si chiama poesia, non ci sono parole che possano definire l'evento: è uno stato di grazia altissimo. All'iniziale sorpresa è seguito uno stupore tranquillo: desiderio immediato d'intraprendere un viaggio e scoprire un orizzonte imprevisto con la certezza interiore di annegarci l'anima.

Prima, una lettura a perdifiato per assaporare gli odori, i profumi delle sensazioni immediate; poi, una lettura più riflessa per cercare di indagare, centellinando le parole, i possibili messaggi, riannodando le sparse impressioni alla ricerca di sentieri più agevoli per dare un senso alla scoperta.

Nelle poesie di Michele, la presenza femminile ha il sapore del vissuto, di chi ha sofferto e meditato ed è alle soglie della saggezza. Può essere "una fanciulla del coro", "dalle labbra di porpora", oppure quell'altra che culla nel cuore di chi la guarda "diversi desideri". Anche in lui la dimensione del tempo assume il ritmo della inesorabilità; perciò è triste pensare che la bellezza di ora possa passare "avvizzita", "senza commento per strada"; considerare con amarezza come il tempo, appunto, sia "beffardo e ingordo".

Eppure, di fronte a tanta caduta, il ricordo, pare, ci aiuti a vivere, vuol dire forse Michele, quando pensa a sua madre.

A fronte del tutto che passa, c'è il "cordone ombelicale", che lo lega a sua madre che non si è mai rotto e che sempre si riannoda, grazie anche alla poesia che ne canta le virtù ataviche in un mondo lontano di sofferenze, d'indigenza e d'immenso amore. Sembra proprio che qui voglia rievocare al femminile l'affetto filiale del poeta venosino per il padre e dire che se tornasse a vivere una nuova vita non vorrebbe avere altra madre che lei, se non altro per quella paziente diligenza che lei riponeva nel rammentargli alla meglio con pezze i calzoni "perché non apparisse/ la mia carne nuda".

Così accade che i pensieri che sono come "eterne concubine, ostinate ammaliatrici della mente", ravvivati da cari ricordi, ora "cinguettano come passerini" al ricordo dello sguardo "ingenuo/ di furbizia femminile" della sua donna, del di lei "brancio infantile", tremando quasi per la "dolcezza del primo bacio" sì da indurlo a confessarle con assoluta tenerezza ch'egli è ancora "stupefatto e felice/ d'averti incontrata per caso" definendo quell'evento con uno scatto d'amore infinito, "fortunata casualità".

Nella massa infinita dei ricordi di Michele puoi rinvenire anche tracce che rinviano a Scotellaro, per quel mondo primitivo e dolente che si affacciava alla storia e che presto si sarebbe sentito tradito. Non esita a riconoscere che la "bestemmia degli esclusi" era enormemente "più vera della preghiera empia/ dai leviti biascicata"; quasi rimpiange con rammarico quel lontano calore contadino che animava le piazze e le strade del suo paese con i canti dei mietitori e del lavoro

della terra con tutti i suoi sani valori, cui contrappone la nostra epoca fatta di macchine, da cui "esalano sbuffi pestiferi", quale "prezzo del progresso": "aride sono le rive"(del Basento) "dal cemento offese". Una visione, quindi, fatta di opposizione tra un passato che più non torna e un presente sempre più aggressivo. Quei luoghi, "Dove un tempo non molto lontano/ scorreva solidale la vita", più non esistono, divorati ormai dall'egoismo d'un individualismo becero ed esasperato. Allora meglio sarebbe incantarsi "Nel silenzio profondo del mattino", mentre fuori il paesaggio si copre di neve, o rifugiarsi in "una rozza capanna/ sul monte, dove attendere/ l'ultimo bagliore di luce". Di quale luce si tratti occorre chiederlo a lui con garbo e sottovoce, come si fa con le cose importanti. Voglio pensare che possa trattarsi della luce d'un Dio....

oooooooooooo